IL RAPPORTO DEL COMPAGNO TOGLIATTI SUL SUO VIAGGIO A PRAGA

Dalla grande vittoria popolare di febbraio alla lotta per l'edificazione socialista in Cecoslovacchia

(Continuazione dalla 1. pagina)

internazionali la nostra opinione politica e la nostra volontà decisa di lottare per essa.

Strano e ridicolo è cogliere queste proteste sulla bocca di uomini i quali, quando giustamente li accusiamo di aver fatto mercato dell'indipendenza nazionale, altezzosamente ci rispondono non essere essi più nazionali, ma europei, anzi europeisti. E mentre voi siete così brillantemente diventati europeisti, noi dovremmo starcene qui, sotto la protezione della vostra polizia, a dire di nascosto quello che voi permettete e quando ci incontriamo con i nostri fratelli lavoratori che combattono per la nostra stessa causa dovremmo stare zitti?

Si potrebbe ancora richiedere una certa uniformità di posizioni pubbliche nei confronti dei Paesi non italiani il giorno in cui esistesse in Italia una unità di forze democratiche collaboranti per la ricostruzione del Paese e per la comune difesa dell'interesse nazionale. Ma oggi la nostra Italia, per colpa del governo italiano, per colpa del partito che sta a capo di questo governo, e particolarmente per colpa di quel seminatore di odio che è De Gasperi, è profondamente scissa. Non esiste, oggi, ahimè! un'unità della nazione italiana. E per far piacere ai responsabili di questa situazione, noi dovremmo dunque accettare la disciplina che loro fa piacere?

Noi abbiamo sentito che oggi siamo i più forti

Erano presenti più di 70 delegati di questi partiti comunisti. Questa manifestazione non è stata senza significato. Quando i comunisti e il popolo cecoslovacco hanno visto raccolti alla tribuna questi uomini, quando li abbiamo sentiti manifestare la volontà decisa di condurre avanti la lotta per liberare il mondo dall'oppressione imperialistica e capitalistica, per redimere gli uomini dall'incubo dello sfruttamento e di una nuova guerra, abbiamo sentito concretamente qual'è la nostra forza; abbiamo sentito concretamente che nessuno più riuscirà a farci andare indietro, che veramente noi oggi siamo i più forti. Ecco il vero perchè della rabbia impotente di De Gasperi. Egli vorrebbe che questa forza non esistesse. Vorrebbe far marciare indietro la ruota della storia. Vorrebbe vedere noi comunisti italiani ridotti a una piccola setta esclusa dalla vita politica, o tutt'al più costretta a parlare in una piazza per sua concessione, sui temi da lui dettati, sotto la vigilanza della « celere » schierata con i suoi carri armati e le sue mitragliatrici. Questo non avverrà mai. Possiamo trovarci oggi in questa situazione di maggiore difficoltà rispetto a due anni or sono, ma le nostre forze sono intatte e più che mai sentiamo di essere la parte combattente nel nostro Paese di un grande esercito *(vivissimi applausi)* che avanza in tutto il mondo ed è sicuro della propria vittoria europea e mondiale.

Per questo, di fronte alle critiche, agli attacchi e alla rabbia di questi giornali e di questo De Gasperi, non posso far altro che scuotere le spalle e andare avanti. *(Applausi)*.

Le calunnie del 18 aprile

Molto più seri sono i problemi di politica nazionale e internazionale che si presentavano a noi nel visitare questo nuovo Paese, nel rappresentare una parte così grande del popolo italiano al congresso del partito che oggi in Cecoslovacchia è alla testa del governo e del potere.

Voi sapete quale parte hanno rappresentato la Cecoslovacchia e gli avvenimenti svoltisi in essa negli anni passati, nella vita politica italiana durante la campagna del 18 aprile. Credo che i propagandisti D. C. — e in prima linea il Presidente del Consiglio — hanno dedicato più tempo e parole a lanciare accuse e calunnie contro il regime democratico cecoslovacco e contro gli uomini che lo dirigono che non a illustrare i problemi della situazione del nostro Paese.

Tutti ve ne ricordate e non ho quindi bisogno di affastellare citazioni. La minima accusa che è stata lanciata dagli uomini del partito oggi in Italia dominante contro la Cecoslovacchia è di essere oggi dominata da un regime eguale al regime fascista. Sembrava che in quella terra si fosse tornati alla barbarie.

Nell'Università di Roma venne persino tenuta una seduta solenne per ricordare gli studenti che, non si sa in numero di quanti, si diceva fossero stati fucilati nel corso delle giornate di marzo a Praga. Analoghe manifestazioni hanno avuto luogo nelle capitali di tutti i Paesi dominati dall'imperialismo americano. Ebbene, mi sono informato, ho chiesto: quanti studenti sono morti nelle manifestazioni di malcontento per il modo in cui si erano svolte le cose? Mi hanno risposto che un solo studente era stato colpito da una pallottola di striscio ad un piede, sfuggita per sbaglio a un agente della forza pubblica. Nessun ferito grave, nessuna sparatoria e nessun morto. C'è stata però, all'Università di Roma, la commemorazione di questi sedicenti morti. *(Ilarità)*.

Ancora, recentemente, l'organo del partito D. C. pubblicava una serie di articoli di un certo Ripka, in cui tutte le calunnie contro lo Stato ed il governo cecoslovacco vengono sommate, illustrate, presentate sotto l'apparenza di un racconto storico. Parlerò ancora di questi articoli. Ora mi interessa sottolineare il valore politico di questa campagna di calunnie condotta non contro uomini singoli, ma contro tutto un regime, contro un governo, contro uno Stato.

Storia della Cecoslovacchia

Bisogna ricordare come lo Stato cecoslovacco è sorto. E' stato soltanto nel 1919-20-21, che i popoli della Boemia, della Moravia e della Slovacchia sono riusciti, attraverso una rinascita del loro spirito nazionale ad affermare la loro volontà di vivere indipendenti. E' stato in seguito all'azione diplomatica svolta dal primo presidente della Cecoslovacchia Masarik che lo Stato Cecoslovacco è riuscito a costituirsi dopo la prima guerra mondiale. Ma di questo Stato cecoslovacco gli imperialisti inglesi e francesi cercarono, nel corso di più di 20 anni, di servirsi esclusivamente come di una pedina nelle loro mani. Mentre all'inizio vi era stata una sana spinta, proveniente dalla classe operaia, assai numerosa in quel Paese, verso una trasformazione non soltanto democratica ma socialista, questa spinta venne soffocata, vennero organizzati governi reazionari e il potere venne tenuto da uomini che appartenevano a partiti della reazione o a partiti intermedi, ma tali che capitolavano di fronte alla reazione.

Così la Cecoslovacchia arrivò al momento in cui Hitler, sotto l'occhio benevolo dei conservatori inglesi e dei reazionari francesi, iniziò la propria marcia per la conquista e l'assoggettamento di tutta l'Europa. Essa fu una delle prime vittime. Lo Stato francese e lo Stato inglese, i quali avevano sottoscritto solenni impegni di difesa dell'indipendenza cecoslovacca quando videro avanzare Hitler e poichè avevano la speranza che le forze di Hitler potessero servire per la guerra contro l'Unione Sovietica, si affrettarono a dare in pasto la libertà e l'indipendenza del popolo cecoslovacco all'imperialismo hitleriano. In Italia fece eco Mussolini, scrivendo un famigerato articolo, in cui si parlava dello Stato cecoslovacco come di un aborto della storia.

Questa è la storia dello Stato Ceoslovacco, sorto per virtù di popolo e per l'abilità di alcuni dei propri dirigenti, distrutto per il tradimento delle cricche imperialistiche inglesi e francesi.

Oggi questa storia non può essere dimenticata da quei popoli, e qui è la chiave che spiega tutto il loro orientamento nel momento attuale. Questo motivo spiega perchè anche uomini che nel periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale avevano condotto una politica di orientamento verso le potenze occidentali (per esempio Benes), capirono, alla fine della seconda guerra mondiale, che se volevano garantire la libertà e indipendenza del loro popolo, si dovevano orientare verso l'Unione Sovietica, che non ha mai tradito nessun impegno e non ha mai sacrificato la libertà e la indipendenza di nessun popolo. *(Vivi applausi)*.

Livore di De Gasperi contro la Cina libera

Mi direte che queste sono cose passate, problemi di 10 e 15 anni fa; che adesso queste minacce e questi pericoli possono considerarsi superati. Vi rispondo che ciò non è vero. Passando per l'Austria, in treno, ho acquistato un giornale di quel Paese, precisamente il *Giornale di Salisburgo*, un giornale cosiddetto indipendente ma che in effetti rappresenta l'opinione delle classi dominanti di quella regione. In esso ho trovato un articolo dedicato alla Cecoslovacchia. L'articolo ha questo titolo: « Fine della Cecoslovacchia ». Lo scritto sembra ricalcato su quello di Mussolini del 1939. Vi si sostiene infatti che il popolo cecoslovacco non ha diritto ad avere un proprio Stato autonomo e indipendente, che questo è una creazione artificiale, che non deve esistere una Cecoslovacchia libera. E' in questo ambiente che noi dobbiamo collocare la continua aspra polemica del nostro governo, del partito dominante e di De Gasperi nei confronti dello Stato cecoslovacco. Noi avevamo il diritto, anzi il dovere, come cittadini italiani, di andare a dire ai cittadini di quel Paese che non dessero retta a ciò che dicono i nostri governanti, perchè il popolo italiano, nella sua parte sana, attiva, democratica, combattente, non è d'accordo con le calunnie che essi lanciano contro il loro Paese. Non siamo d'accordo perchè queste calunnie servono soltanto a seminare odio fra i popoli; non siamo d'accordo, come italiani, perchè sappiamo che fino a che esisteranno nella pianura danubiana degli Stati indipendenti che possano opporsi a qualsiasi rinascita dell'imperialismo germanico, l'Italia sarà sicura che da quella parte troverà sempre degli amici e degli alleati. Lo si è visto nel 1943 che cosa significava per l'Italia la espansione dell'imperialismo tedesco! Mussolini aveva battuto le mani alle divisioni di Hitler, che annientavano la libertà dei popoli democratici. Dopo tre anni queste divisioni venivano in Italia per calpestare la nostra Patria e trasformarla in una colonia di sfruttamento. Nel prendere aperta posizione di solidarietà e adesione entusiastica a quello che i popoli della Cecoslovacchia stanno facendo per garantire per sempre la loro libertà e la loro indipendenza, esprimevamo dunque un interesse profondamente nazionale, difendevamo a difendiamo l'Italia contro quei governanti i quali hanno dimenticato perfino il più lontano dei nostri interessi.

Se ne volete ancora una prova, guardate come il solito De Gasperi, nel discorso che ha pronunziato contro di me a Firenze, ha incominciato a scagliarsi anche contro un altro popolo il quale in questi mesi sta riconquistando la propria libertà, contro il popolo cinese. *(Applausi)*.

Gli orrori del fascismo

Non ha potuto fare a meno, il nostro Presidente del Consiglio, dimenticando di essere il Presidente del Consiglio, l'uomo cioè che dovrebbe pesare ogni parola che dice perchè ogni sua parola può essere interpretata come espressione di una volontà di governo, non ha potuto trattenersi dall'insolentire Mao Tse Dun, l'eroe che combatte da 20 anni per l'indipendenza del popolo cinese, e che oggi è il rappresentante e il capo del popolo cinese finalmente libero e unito. *(Vivissimi applausi)*.

Freno il sentimento di sdegno che mi pervade in questo momento e mi rivolgo a quegli italiani i quali non si occupano che di commercio, di industria, dei loro affari. Che interesse ha il nostro Paese nel momento in cui la questione dei rapporti con la nuova Cina si presenta all'opinione pubblica — e vediamo con quanta prudenza si stanno muovendo persino i governi degli Stati Uniti, della Francia e dell'Inghilterra — che interesse ha l'Italia a che De Gasperi cominci a lanciare ingiurie anche in quella direzione? Per il suo settarismo, per la sua faziosità, per l'odio imbelle che lo pervade quando vede un popolo rompere le sue catene, questi nuoce compromette gli interessi elementari del nostro Paese, che se mai, sono quelli di stabilire al più presto possibile una corrente di scambi col popolo cinese e a questo scopo di creare subito una base di amicizia, di comprensione reciproca, di collaborazione. Ebbene, anche in questo campo il capo del governo italiano è già schierato contro gli interessi della Nazione italiana.

Ma perché, mi domando alla fine, tutto questo livore, tutte queste calunnie? Forse che gli uomini i quali le lanciano sono così solleciti dei diritti democratici quali si esercitano in un regime parlamentare in epoche normali, per cui non siano in grado di capire i nuovi aspetti della democrazia là dove essa è strumento per operare profonde trasformazioni economiche e sociali? Ma se è così, perché non conducono una campagna contro il regime di Franco dove si mettono al muro o si condannano all'ergastolo gli operai, rei di affiggere e distribuire dei manifestini di propaganda? Perché non protestano contro il regime che attualmente vige in Grecia, ove ogni giorno hanno luogo fucilazioni di combattenti per la libertà? Perchè non protestano contro quello che avviene nei paesi del Medio Oriente dove un dirigente democratico, nell'Irak, messo in carcere per le sue opinioni è impiccato senza giudizio nella sua cella? E perchè non protestano contro le barbarie della guerra nell'Indocina, nella Indonesia e nella Malacca, nel Madagascar? Perchè non protestano contro il processo ai comunisti americani, se sono così sensibili per la causa della democrazia? Non protestano perchè evidentemente della democrazia essi sono reclute del tutto occasionali e temporanee. Dètta loro queste campagne di calunnie un altro motivo, e precisamente il fatto che il popolo cecoslovacco, il popolo cinese, si siano aperta una strada nuova, avanzino per un cammino che porta all'eliminazione del regime capitalistico di sfruttamento degli uomini da parte degli uomini e alla costruzione di una società socialista. *(Applausi)*.

Quello che si esprime attraverso le parole di De Gasperi è l'odio di classe, è l'odio delle classi privilegiate contro i popoli che vogliono annullare i privilegi economici e sociali per edificare una società di liberi e di uguali. *(Vivissimi applausi)*.

Il Congresso del Partito comunista cecoslovacco è stato un congresso la cui parola d'ordine fondamentale è stata: « Avanzare per la costruzione di una società socialista ». Grande parola d'ordine e grande compito che si pone al popolo cecoslovacco grazie ai progressi che finora esso è già riuscito a fare, e grazie sopratutto alla vittoria conseguita nel 1948 sopra le forze della reazione.

Quando è finita la guerra, in sostanza, credo che in tutti i popoli d'Europa, e particolarmente in quelli che avevano passato la dura esperienza di un regime fascista, l'aspirazione a mettersi su una strada nuova, su una strada socialista, era generale. Tale era in Cecoslovacchia e tale era anche da noi. Nel momento in cui la liberazione è avvenuta, i cecoslovacchi però sono stati liberi di fare quello che volevano, mentre da noi ebbe luogo sin dal primo giorno un pesante intervento, volto a impedire che si realizzassero quelle che erano allora le chiare aspirazioni di tutto il popolo.

Verso la società socialista

In Cecoslovacchia i rappresentanti di tutti i partiti democratici esistenti nella Repubblica si riunirono a Kosice e stesero un comune programma di prime attuazioni per la ricostruzione socialista di tutto il Paese. Quel programma comprendeva un piano di riforma agraria per la distruzione della grande proprietà feudale; un piano di nazionalizzazione dell'industria per annientare la posizione dei gruppi privilegiati capitalistici; un piano di realizzazione di un regime di assicurazioni sociali contro la disoccupazione, contro le malattie, per il soccorso ai vecchi e agli inabili al lavoro che è uno dei più avanzati che esistano in Europa e nel mondo intiero. Questo programma venne approvato da tutti i partiti e costituì la piattaforma delle elezioni. I comunisti risultarono i primi, poi venivano i socialisti. Comunisti e socialisti assieme avevano la maggioranza assoluta nell'Assemblea Nazionale e nel Paese. Essi si accinsero quindi a realizzare il programma di Kosice. Venne elaborato un piano di due anni per la ricostruzione economica del Paese, vennero disposte le prime misure di nazionalizzazione e di riforma agraria.

Ma ecco che, passata l'ondata d'entusiasmo della liberazione e quindi passato il primo timore delle masse popolari, una parte dei partiti i quali avevano accettato il programma che avviava il Paese a una edificazione socialista cominciarono a mettere in opera i loro intrighi, le loro manovre per impedirne l'attuazione. Quale fu la tattica di quei partiti? Essa consistette nel non lasciar passare al Parlamento e al Governo se non quello che non potevano assolutamente impedire, ma in pari tempo ciò che c'era di buono veniva deformato nel corso della realizzazione, e queste deformazioni coscienti venivano utilizzate per un sabotaggio sistematico nella realizzazione pratica e quotidiana delle misure adottate, e di conseguenza per provocare lo scacco di tutta la politica governativa.

Il racconto del « Popolo »

Ecco la situazione nella quale i nostri compagni cecoslovacchi, che avevano la maggioranza relativa nel Parlamento e insieme coi socialisti la maggioranza assoluta, si trovarono per due anni a lavorare. Nel 1948 vi erano le elezioni, e il nostro Partito marciava verso di esse con grande sicurezza. La parola data era: « Il 51 per cento sarà dei comunisti », e tutti erano convinti che questa parola non era di difficile realizzazione. Naturalmente la cosa faceva paura ai gruppi reazionari che si erano infiltrati in una parte dei partiti del fronte nazionale e ne avevano preso la direzione. Inoltre, approvate le prime misure per la riforma agraria, si doveva andare avanti; si doveva estendere la riforma agraria a favore dei piccoli e medi coltivatori, annullando completamente le posizioni della grande proprietà fondiaria, si doveva estendere la nazionalizzazione dell'industria. Allora incomincia la lotta in seno al governo. Il compagno Gottwald ammette, nel suo rapporto al Congresso, che nel febbraio-marzo del 1948 l'iniziativa della lotta non fu dei comunisti ma dei reazionari. I comunisti non facevano altro che reclamare l'applicazione del programma che era stato approvato da tutti i partiti e l'eliminazione del sabotaggio all'azione necessaria per l'applicazione di questo programma. Stavano per venire le elezioni e il popolo avrebbe giudicato in modo sicuro a favore della parte più avanzata, dei comunisti. Che fanno allora i ministri dei partiti che già di fatto, erano all'opposizione? Si dimettono. E qui si colloca il lungo racconto degli avvenimenti cechi apparso sul *Popolo*. Da questo racconto che cosa risulta? Che cosa si aspettavano i dimissionari? Che il Presidente della Repubblica Benes respingesse le loro dimissioni, chiamasse il Presidente del Consiglio Gottwald, capo del Partito più forte, lo licenziasse, mettesse alla testa del governo un uomo di fiducia dei gruppi reazionari, e ai comunisti consentisse, se mai, la partecipazione governativa sotto la direzione di questi gruppi. Questo è ciò che spiega il racconto del *Popolo*.

Togliatti accoglie sorridendo un gentile omaggio di fiori

L'attacco della reazione alla nuova Cecoslovacchia

Ma come è possibile presentare un piano simile come un piano democratico? Un piano simile era un vero e proprio colpo di mano che, con l'appoggio del Presidente, si cercava di fare contro le norme della democrazia e contro le regole di qualsiasi regime costituzionale.

Il « misterioso » Zorin

I comunisti però non stettero fermi. I comunisti dissero: « Voi vi siete dimessi, va bene, al posto vostro verranno degli altri i quali siano d'accordo col programma del governo. Noi come Partito più forte del Paese e del Parlamento, la direzione del governo e del Paese non la lasceremo ». Non vi era altra posizione democratica. Coloro i quali attaccano questa posizione e attaccano i nostri compagni cecoslovacchi, presentandoli come avventurieri per aver saputo mobilitare tutta la classe operaia in difesa di essa fino a farla trionfare, sono essi che stanno fuori dal terreno della democrazia. Il popolo poteva essere soltanto con coloro i quali gli permettevano di andare avanti sulla strada già designata.

Questa lotta era stata preceduta, a distanza di pochi mesi, da un dibattito sul Piano Marshall, e ancora oggi corre in tutto il mondo l'accusa che la Cecoslovacchia non avrebbe aderito al Piano Marshall unicamente perchè vi fu un ordine venuto da Mosca. A questa accusa si accoppia l'altra, che nel corso delle giornate di febbraio e marzo sarebbe arrivato da Mosca un misterioso individuo, il compagno Zorin, membro del Comitato Centrale del Partito bolscevico che avrebbe diretto tutta l'azione.

In realtà come andarono le cose? A proposito del piano Marshall, dai documenti ufficiali che ho consultato risulta semplicemente questo, che non appena pervenuta alla Cecoslovacchia la proposta di adesione al Piano Marshall, si aprì un dibattito nel governo. I comunisti, maggioranza in Parlamento e i socialisti, loro alleati, dissero che avevano forti dubbi sulla possibilità di un'adesione. Il dibattito continuò per alcuni giorni.

Nel corso di questi giorni ebbe luogo un contatto di una delegazione, precedentemente preparata, per regolare le diverse questioni commerciali ed economiche con l'Unione Sovietica. Ad un certo momento, in assenza di questa delegazione e del presidente Gottwald si riunì la Presidenza del Consiglio ed in questa riunione venne sottolineato, e questo mi pare l'essenziale, che la Cecoslovacchia non avrebbe potuto aderire al Piano Marshall, se questo avesse offeso l'indipendenza del Paese, se fosse stato organizzato al di fuori dell'organizzazione delle Nazioni Unite, se avesse compreso un aiuto alla Germania, e se l'adesione avesse potuto significare uno schieramento contro l'Unione sovietica alleata. Dire, dopo tutto questo, che il governo Cecoslovacco aveva intenzione di aderire al Piano Marshall significa dire cosa non rispondente al vero. Il vero è che la Presidenza del Consiglio del governo cecoslovacco aveva assunto una posizione tale che significava respingere la sostanza del Piano Marshall e la comunicazione alle Ambasciate di Francia e di Inghilterra di non adesione al Piano Marshall fatta alcuni giorni dopo non era altro che una traduzione in termini concreti di questa posizione.

Un sacerdote alla tribuna del Congresso del P.C. ceko

E l'intervento straniero? Anche qui mi servo di documenti. Arrivò, durante la crisi del febbraio, il « misterioso » Zorin, e arrivò perchè aveva luogo in quei giorni una riunione dell'organizzazione degli Amici dell'Unione Sovietica, organizzazione che esiste anche da noi e che anche da noi terrà tra poco il suo congresso a Milano. Che cosa disse quest'uomo ai cecoslovacchi? A questo punto mi ricordo dell'Ambasciatore Dunn che andava in giro a fare discorsi elettorali, che riunì gli industriali a Milano per dettar loro le sue direttive. Mi ricordo i discorsi di Zellerbach. Ricordo i milioni di lettere inviati dall'America. Ricordo le minacce venute anche da fonti ufficiali, di affamare l'Italia se qui si fosse votato liberamente per i partiti di sinistra.

Ebbene, in confronto di tutto ciò, che cosa fece a Praga il misterioso Zorin? Qui cito dal *Popolo*. Espostegli le difficoltà che stava attraversando il Paese e interrogato sul da farsi, ecco quale fu la sua risposta: « Eh, vi conosco bene, voi cecoslovacchi. Litigate spesso e finite sempre per mettervi d'accordo ». Ecco il terribile intervento sovietico. Propongo sia dato un premio al signor Dunn e al signor Zellerbach se d'ora in poi si limiteranno a fare tra di noi dei discorsi di questo genere. Mentre però Zorin diceva questo, alla frontiera Ceca con la zona anglo-americana venivano sequestrati vagoni di armi diretti alla organizzazione di una rivolta armata.

La realtà è che nel febbraio-marzo 1948 vi fu un ultimo tentativo dei circoli dirigenti dell'imperialismo e della reazione interna di quel Paese per riprendere in mano la situazione in Cecoslovacchia. Il proposito era di fare qualche cosa di simile a ciò che era riuscito in Francia e in Italia, cioè spezzare l'unità delle forze della resistenza e nazionali e imporre un governo che come prima misura accantonasse i comunisti, togliendo loro le responsabilità del governo e poi li cacciasse, come è stato fatto da noi. Questa sarebbe stata la prima tase. Il resto sarebbe venuto poi, e oggi avverrebbe in Cecoslovacchia quello che avviene in Italia, dove i lavoratori sono costretti a difendere le loro libertà e il loro pane, con una lotta dura, nella quale ogni settimana, ogni giorno, cade una vittima innocente.

Nel palazzo di Praga

Respinto fortunatamente l'attacco è continuata a Praga una politica di unità della classe operaia e di Fronte nazionale, cioè di « fronte » di tutti i partiti che accettano il programma di rinnovamento della Nazione elaborato immediatamente dopo la cacciata dei tedeschi. E così noi abbiamo avuto la sorpresa, non appena aperto il Congresso, di vedere salire alla tribuna i rappresentanti di alcuni partiti che collaborano al governo con i comunisti. Tra essi vi era anche un sacerdote il quale ha spiegato come vada pienamente d'accordo con le sue convinzioni religiose la politica che viene condotta in Cecoslovacchia a favore del popolo. Certo tutto questo non può piacere agli imperialisti occidentali, tutto questo non può piacere agli uomini che nel 1938-39 sacrificarono l'indipendenza della Cecoslovacchia sull'altare del loro egoismo, tutto questo non può far piacere alle sfere dirigenti del Vaticano, tutto questo fa schiumare di rabbia il nostro De Gasperi. Ma tutto questo è oramai una realtà, con la quale tutti dovranno fare i conti.

Sull'altipiano di Boemia, nelle pianure morave, nelle valli dei Carpazi, non esiste più un popolo schiavo della monarchia absburgica; non esiste più uno Stato diretto da servi delle cricche militariste di Londra e di Parigi. Esiste uno Stato popolare e democratico, esiste un popolo libero e indipendente, il quale costruisce una società socialista. Nel palazzo che sta al centro della bella città di Praga, sulle rive della Moldava, palazzo carico di storia in cui hanno regnato re di: Boemia e imperatori di Asburgo, in questo palazzo siede un uomo uscito dal popolo, il presidente, del P.C. Cecoslovacco, un uomo che ha saputo per più di 30 anni combattere per i diritti dei lavoratori, per la libertà e la indipendenza del proprio Paese, sino a riportare la vittoria. Sotto la sua guida il popolo cecoslovacco, consolidata per sempre la sua libertà e la sua indipendenza, marcia sicuro verso il benessere e la felicità. *(Applausi)*.

E' questo il vero motivo per cui abbiamo sentito, dal momento che abbiamo passato la frontiera e durante tutta la settimana di nostra permanenza nella capitale cecoslovacca, un'atmosfera nuova. Nè sono state le manifestazioni di giubilo con le quali siamo stati accolti nel corso del nostro viaggio, manifestazioni che non erano rivolte alla nostra persona ma a voi, compagni, al nostro Partito e al popolo italiano di cui eravamo considerati i rappresentanti, a farci sentire questa atmosfera. Prima di tutto una cosa ci ha colpito: il non vedere tutta la polizia che si incontra da noi. In Italia non si può passare per una stazione senza aver la impressione di passare in rivista un battaglione di armati con i mitra in mano. Non c'è riunione di popolo a cui non assistano le forze armate con i carri di guerra. Per questo laggiù, dove tutto questo non c'era, abbiamo avuto subito l'impressione di respirare liberamente. Nelle vie centrali della città abbiamo visto passeggiare operai e operaie vestiti bene. Non abbiamo visto nessuno andare scalzo o stracciato. E' vero che l'industria dei manufatti e della pelle è ivi molto sviluppata, ma ciò che abbiamo visto vuol dire che il popolo ha la possibilità di comperarsi le sue scarpe, i suoi vestiti. Dappertutto abbiamo sentito spirare un'aria di libertà, di gioia, di sicurezza, di fiducia in se stessi e nel proprio avvenire. La città di Praga, in tutte le sue vie, era piena di bandiere rosse e di bandiere nazionali. Per il popolo il Congresso era anche una grande festa e al Congresso abbiamo incontrato gli operai, li abbiamo riconosciuti dalle mani, dai loro volti, sentivamo che venivano dalle loro officine; abbiamo incontrato i contadini, sentivamo che avevano lasciato i loro campi; abbiamo incontrato impiegati e intellettuali, raccolti attorno ai figli migliori della classe operaia. Il modo come questi uomini hanno parlato è la cosa che più ci ha impressionato. Esso ci ha fatto sentire come si trasformi la coscienza degli uomini in un Paese che marcia verso il socialismo.

I d. c. a Venezia

Quale abisso tra ciò che abbiamo visto a Praga e lo spettacolo miserevole che offre la riunione di Venezia della D. C. La D. C. è oggi, purtroppo, il partito dirigente del Paese. I suoi dirigenti, uniti a congresso, avrebbero il dovere di dire parole, che dopo avere spiegato chiaramente come vanno le cose da noi, indicassero mète precise per l'avvenire, parole che unissero il popolo e la Nazione, che dessero slancio, entusiasmo. Ahimè, da Venezia viene lo spettacolo dell'intrigo, delle combinazioni di corridoio, della prepotenza e della corruzione messe in atto per garantire nello stesso partito il dominio incontrollato di una cricca conservatrice. Ahimè, da Venezia vengono, come al solito, parole di odio, che dividono il popolo anzichè unirlo

Le iniziative popolari

Al Congresso cecoslovacco abbiamo sentito parlare dei lavoratori, i quali prima di tutto hanno raccontato come prima del Congresso stesso, nelle loro fabbriche, ne avevano discusso i problemi e già si erano assunto l'impegno di lavorare per realizzarne le decisioni. Abbiamo sentito parlare di una grande campagna di emulazione, fatta in tutto il Paese, in onore del Congresso stesso, nelle fabbriche e nei campi, allo scopo di accrescere il livello della produzione, migliorarne la qualità, dare al Paese più tessuti, più scarpe, più carbone, più acciaio, più case. Questo era uno slancio produttivo derivante da una concezione nuova del lavoro e della persona umana. Quando quegli uomini parlavano, sentivamo balzare dalle loro parole questa immagine nuova dell'uomo, per cui il lavoro non è più condanna, non è più sfruttamento, ma è la sostanza della sua vita. L'operaia tessile diceva come organizza l'impiego delle sue macchine, come riesce a produrre di più senza accrescere la propria fatica, come riesce ad organizzare l'opera delle proprie compagne. Il metallurgico spiegava come si raccolgono gli operai in gruppi d'avanguardia per migliorare il rendimento dell'officina. Questa era una umanità e una democrazia nuova, una democrazia veramente fondata sopra il lavoro.

Vi è della gente che non sa ancora che cosa voglia dire democrazia. Ve ne è molta nel nostro Paese. Democrazia vuol dire prima di tutto risveglio, attività, iniziativa delle masse, partecipazione delle masse alla soluzione di tutti i problemi che interessano la vita nazionale. La Cecoslovacchia sarebbe un Paese senza democrazia? Guardate: il Partito comunista vi organizza 2.300.000 membri; i Sindacati organizzano 2.972.000 operai su 3.400.000 salariati; le Cooperative di consumo hanno 1.398.000 soci in Boemia e 314.000 in Slovacchia; le Cooperative di produzione in Boemia 1.065.000 soci, in Slovacchia 30 mila; le Cooperative di credito 125.000 soci in Boemia, 16 mila in Slovacchia; le Cooperative per la costruzione di case 170 mila soci; i giovani comunisti sono 596 mila; l'Associazione dei piccoli e medi coltivatori conta 1.036.000 soci; l'Associazione degli Amici dell'Unione Sovietica 500.000 soci e lascio da parte le cifre dei numerosi iscritti alle organizzazioni ginnastiche.

Non vi è democrazia in questo Paese? Quando i dirigenti di queste associazioni salivano alla tribuna del Congresso, la prima cosa di cui parlavano era del modo come funzionano queste associazioni, e venivano severamente criticati quando risultava che non le facevano funzionare in modo democratico, che i soci non venissero riuniti, che non venissero dibattuti e risolti collettivamente tutti i problemi che si pongono nelle diverse branche di attività che queste associazioni comprendono. Questa è la democrazia vera: un popolo intiero che si organizza e collettivamente lavora per costruire una società nuova.

I temi discussi al Congresso sono stati essenzialmente quelli economici, e cioè della realizza-

(Continua in 4a pag., 1.a colonna)